

Leta - la donna che sognò di Myriam

Indagine sul sacerdozio femminile nel cristianesimo delle origini e ricostruzione romanzata della vita della sacerdotessa calabrese Leta

Di Maria Emilia figlia di Emma



Incontro Leta per puro caso, circa un anno fa. In uno dei miei pomeriggi letterari in cui un ricercatore, giovane e brillante, ci espone un suo lavoro di ricerca sul periodo storico del Medio Evo ad Amantea, la mia città sulla costa calabrese che si espone sul mar Tirreno. E poi la mia domanda: “c’è una figura femminile nel periodo studiato che merita di essere ricordata?” E lui mi risponde di ricordare una donna sacerdotessa vissuta a Tropea nel V secolo. Mi illumino di interesse e gli chiedo se può indicarmi fonti; mi risponde che non esiste nulla che parli di lei. C’è solo il suo nome su una lapide che la ricorda come “presbytera”, una donna sacerdotessa. Nient’altro. Non è molto incoraggiante, ma io amo Leta da subito e so che voglio cercare e raccontare di lei. E nel momento in cui inizio le mie ricerche mi accorgo che in effetti di lei esiste solo il nome su una pietra, su una tomba, voluta per lei dal marito nella metà del V secolo d.c. L’unica testimonianza della sua esistenza è dunque una epigrafe su una lastra di marmo bianco di cm. 185 x 82, ritrovata nella catacomba di Tropea.

E poi il nulla.

Di Leta non esiste altro che testimoni la sua esistenza ed il suo operato. Il suo nome compare ancora nell’ambito della discussione che si accese, molti anni dopo la sua morte, sulla veridicità della sua attività ecclesiastica. Il tema della discussione consisteva nel chiedersi se Leta fosse stata veramente una donna sacerdotessa e, nello stesso tempo, se fosse stato davvero presente il sacerdozio femminile nei primi secoli d.c. nell’Italia meridionale. Di sicuro dalle prove documentali possiamo essere certi che in Calabria, già nel III secolo, c’erano numerose comunità cristiane con una particolare concentrazione nella città di Tropea. In tutta la Calabria sono state rinvenute 54

iscrizioni paleocristiane e di queste ben 35 sono state rinvenute sul territorio di Tropea a testimonianza della vivacità e fermento con cui agivano tali comunità in quel periodo. Nello stesso tempo, tali iscrizioni testimoniano pure una rilevante presenza di attività femminili nei nuclei cristiani. E tutto ciò porta alla conclusione logica che i casi di donne che svolgevano le funzioni ecclesiastiche fossero molto più numerosi rispetto al numero che si può desumere dalle incisioni ed epigrafi. Sempre a tal proposito ricordiamo, la decisione di papa Gelasio I, sul finire del V secolo d.c., di scrivere una epistola al fine di riportare all'ordine le varie chiese, sparse sul territorio italico, ed in particolare, di proibire che anche le donne svolgessero funzioni ecclesiastiche tipiche maschili.

Tale decisione parrebbe, quindi, confermare che il sacerdozio femminile nelle regioni meridionale fosse molto più esteso di pochi casi isolati. Perché si sarebbe dato pena di proibire un qualcosa se questo qualcosa non fosse esistito? Gelasio I, nella sua lettera, infatti, condanna la partecipazione femminile alla somministrazione dei sacramenti, richiamando il contenuto di antichi concili, in particolare il Concilio di Laodicea 363-364 d.c., in cui si ribadiva che non bisognava lasciare alcuna possibilità alla donna di svolgere la funzione di sacerdote. Aggiungiamo ancora che la presenza del fenomeno del sacerdozio femminile potrebbe essere, addirittura, ancora più antica per come sostiene Sabrina Antonella Robbe, Dottore di Ricerca in Studi Filologico-Letterari Classici dell'Università di Chieti. Sabrina Antonella Robbe, infatti, facendo riferimento agli affreschi risalenti alla metà del III secolo d.c., rinvenuti nelle Catacombe di Santa Priscilla a Roma, in suo articolo sul tema Donne e sacerdozio, ritiene molto verosimile la presenza di donne-sacerdote anche a Roma già un secolo prima del Concilio di Laodicea. Concilio a cui poi, come già detto, Gelasio I si sarebbe rapportato per condannare l'attività di esercizio attivo da parte della donna nelle comunità cristiane.

Sullo stesso tema della presenza o meno dell'attività sacerdotale delle donne nei primi momenti della storia del cristianesimo ricordiamo che Francesco Esposito, in "Donne sottomesse e peccatrici", ci ricorda che nei primi secoli d.c. la donna non era ancora stata relegata ai margini della società, e che, nelle prime comunità cristiane, il ruolo della donna è molto attivo essendo ella stessa sia fondatrice delle comunità oltreché diaconessa e ministra del culto. Nella prefazione a tale lavoro, lo storico Vincenzo Vilella, scrive testualmente <La storia del cristianesimo delle origini è anche storia di donne, come testimoniato sia nei testi canonici che in quelli apocrifi. La qualità della loro presenza nelle prime chiese cristiane non è stata secondaria. La loro partecipazione e il loro peso agli eventi del primo cristianesimo e ai movimenti di quanti professavano la fede in Cristo non sono stati marginali e hanno lasciato delle indubbie tracce, anche se poi, nella successiva storia del movimento cristiano, lo spazio per le donne non è stato mai ampio, anzi è andato riducendosi sempre più. C'è stata certamente anche una produzione scritta da parte delle prime donne cristiane, ma di esse quel che sappiamo lo dobbiamo solo agli scritti degli uomini che hanno soppiantato e cancellato quelli femminili>.

A me, interessa la figura di Leta. Leta, il cui nome significa portatrice di bene. E allora, ben consapevole dell'assenza di fonti certe e documentate, io ricorro alle memorie del tempo. Alle memorie contenute nelle mie cellule, alle memorie riportate nell'invisibile. Ricorro, dunque, al metodo adottato dalla nostra scuola nel momento in cui non esistono prove concrete a testimoniare l'opera e la vita di una nostra antenata. E così vado a cercarla e ne scrivo in forma romanzata, così come sento che arriva l'ispirazione. Chiudo gli occhi e mi ritrovo davanti alla sua tomba, ne leggo l'epitaffio che mi parla di lei, di Leta presbytera, defunta poco più che quarantenne, alla quale il marito ha dedicato il sepolcro. Ne accarezzo i caratteri incisi e le chiedo aiuto. Le chiedo di aiutarmi, di narrarmi di lei, al fine di permettermi di raccontare di lei, di testimoniare di lei. Di lei il

cui pensiero è da circa un anno che mi fa compagnia. Di tanto in tanto, nel corso dei mesi, immagini di Leta, di ciò che doveva essere stata, e di quello che doveva essere accaduto nella sua vita, si sono affacciate nella mia mente per ricordarmi l'impegno che avevo preso con lei e con me stessa. Ho più volte rimandato il momento di immergermi nel lavoro, catturata da eventi più urgenti e pressanti, fin quando il suo richiamo è diventato così prepotente da impedirmi di posticiparlo ancora.

Mi ritrovo in una natura lussureggiante e intensa. La terra di Calabria appare splendida e selvaggia. Io sono perfettamente cosciente di tutto questo. So che la terra di Calabria è sempre stata una terra meravigliosa e particolare. La sua posizione geografica ne ha fatto una terra di passaggio, di stanziamenti di civiltà provenienti da tante parti diverse tra loro. E, nello stesso tempo, è stata anche campo di tante lotte e scontri militari; è stata terra di approdi per viaggiatori, tane di rifugio per chi cercava asilo o nascondigli. Una ricca vegetazione per ricoprirla, il mare per circondarla quasi interamente e le montagne per dividerla in zone molto diverse tra loro. Così diverse da sembrare appartenere a continenti diversi. Tanta eterogeneità negli aspetti geografici quindi che si è associata a tanta mescolanza di razze, di domini, di popolazioni che hanno fatto del popolo calabrese un popolo unico nel suo genere e, nello stesso tempo, diverso in base alle zone di appartenenza anche se geograficamente situate molto vicine tra loro. Tutto questo ha da sempre creato un particolare temperamento nei suoi abitanti che si è manifestato, nei secoli, in grande spirito di ribellione, di disobbedienza, di contraddizioni feroci. E spesso ha anche generato una assurda indifferenza mista ad indolenza e tanta rassegnazione. A volte tanta apatia. Era, ed è ancora, un popolo strano quello che poggia i piedi sul territorio delle Calabrie.

Gli abitanti del posto sono stati sottoposti dunque a contaminazioni da parte di soldati, di guerrieri, di invasori, di popoli, provenienti da punti geografici opposti, sia dal mare che da oltre le grandi montagne. Tanti eserciti che trascinavano con loro, negli attraversamenti, saccheggi, violenze inaudite, distruzioni. Tanta morte e ferocia che lasciava in chi riusciva a sopravvivere tanto sconforto e rassegnazione, o, al contrario, tanta rabbia e voglia di ribellarsi. A proposito dello spirito di ribellione che ha caratterizzato alcuni momenti della storia della Calabria ricordiamo il fenomeno del brigantaggio. Fenomeno a cui ha preso parte, diventando delle vere e proprie icone, un numero non indifferente di donne, che hanno manifestato ribellione contro soprusi ed usurpatori. Un panorama anche questo denso di tante figure femminili di rilievo di cui la nostra scuola si è già occupata e continua ad occuparsi. In tale miscuglio di consapevolezze in cui mi sono immersa arriva lei. Arriva piano, dolcemente. E racconta di sé.

Su una rupe, Diletta, bambina dolce e sorridente, pascolava contenta le sue caprette. Parlava con loro e queste le obbedivano docilmente e con amore. Era una bimbetta desiderosa di giochi e di sorrisi. Spesso nelle giornate luminose si fermava incantata a guardare i minuscoli fiorellini dei prati e quando l'aria attorno era armonizzata dal cinguettio degli uccellini il suo animo si riempiva di gioia. Diletta era cresciuta velocemente nelle lente giornate dei primi anni del 400 d.c. e, a mano a mano, che cresceva il suo nome si accorciava diventando in un primo momento Letta e poi successivamente Leta. Un nome corto e veloce che la rese unica in tutta la zona dove trascorse la sua esistenza. Il territorio dell'attuale Tropea. Viveva con i suoi genitori in una minuscola casetta di paglia e fango sui colli e per compagni di gioco ebbe, oltre, ai fratellini e sorelline, gli altri bambini e bambine delle famiglie vicine e gli agnellini e le caprette che brucavano l'erba nel posto meraviglioso dove stava. Leta era affettuosa e precisa. Quando si trovava in compagnia le piaceva condurre i giochi e fare da insegnante. Le veniva naturale. Nessuno discuteva e tutti le obbedivano. La ascoltavano con rapimento e provando desiderio di compiacerle.

Generalmente nessuno osava contraddirla perché, quando lei parlava, c'era nell'aria una forza che creava una sorta di timore e, nello stesso tempo, desiderio di starle vicino. Anche quei bambini e

bambine che tendevano a creare disordine e ribellione si calmavano di fronte allo sguardo deciso e fermo di Leta. I genitori di Leta osservavano da lontano quella figlia così particolare. Il padre e la madre di lei costituivano una coppia abbastanza affiatata che amava i propri figli e figlie e non usava con loro sistemi molto rudi di educazione, come invece accadeva nella maggior parte delle famiglie del tempo. Fortunatamente loro non facevano particolare fatica a sopravvivere come accadeva per molti abitanti di quelle zone. Appartenevano alla categoria di servi agricoli della chiesa. La presenza di diverse comunità cristiane aveva fatto sì che molteplici famiglie si raccogliessero attorno a tali comunità e scambiassero con i loro componenti i frutti delle coltivazioni, della caccia e della pesca, assicurandosi così una vita meno stentata. Collaboravano, inoltre, alle coltivazioni ed agli allevamenti messi su dagli stessi ministri del culto arrivati su quel territorio poco dopo la conquista del luogo da parte dei romani. Anche se considerati stranieri, gli ecclesiastici avevano trovato il modo di mescolarsi con la popolazione esistente sul territorio.

Avevano capito che, se volevano sopravvivere in quella terra stupenda ma tanto selvaggia e particolare, l'unico modo era quello di creare alleanze. Alleanze e scambio. Infatti, nello stesso tempo, molti abitanti offrivano i loro servizi in cambio della possibilità di sentirsi protetti dalle stesse comunità cristiane. Nello stesso tempo gli stessi ecclesiastici, lontani dall'influenza della città di Roma, si sentivano liberi, oltre che di amalgamarsi, anche di assorbire gli usi e costumi del posto che, se pur sotto il dominio romano, sentiva ancora forte e prepotente il fascino di quanto si era radicato sul luogo, in seguito alla presenza del mondo greco prima e bizantino poi. Capitava così che l'episcopato del Bruzio, l'attuale Calabria, così come quello della Lucania ed anche della vicina Sicilia, sentendo ancora forte l'influenza del mondo greco e di quello bizantino, nelle attività ecclesiastiche mescolasse la religiosità proveniente da Roma con quella di Bisanzio e con le antiche manifestazioni di culto radicatesi sul territorio.

E tale mescolanza di riti e modalità avevano portato all'affermazione di un aspetto molto importante che divenne poi scandalistico: il conferimento alle donne del potere di svolgere le attività sacre, come vere e proprie donne sacerdote. Ricordiamo che in Oriente si erano registrati, sin dal II secolo, casi di donne con le funzioni di presbitera o di vescova. Sappiamo anche che la Chiesa ufficiale di Roma aveva condannato tale aspetto ma, in quel periodo storico, nel meridione, Roma appariva molto lontana. Distante più che mai. E tale eredità fu sicuramente raccolta dalle potentissime badesse di Conversano, in Puglia, di cui la nostra Scuola si è occupata.

Tornando alla Calabria, si verificava così, sulla terra di Tropea, il fenomeno dell'ordinazione non solo degli uomini ma anche delle donne. Anche le donne venivano dunque ordinate e si ritrovavano a capo delle comunità, erano chiamate presbyterae ed avevano il compito di predicare, comandare, insegnare. Praticavano i sacramenti, il servizio liturgico presso gli altari e la diffusione pubblica del messaggio evangelico. In concreto anche le donne svolgevano tutte le attività che costituivano, nella quotidianità, i compiti del sacerdote ministeriale. Oserei aggiungere che, in tutto questo, l'ordinazione, che avveniva con l'imposizione delle mani, secondo un preciso rituale, risentiva dell'influenza delle pratiche delle antiche donne sacerdote del mondo ellenico che, dal lontano passato, continuavano a manifestare la loro presenza e la loro energia tutta femminile e sacra. I genitori di Leta, nel guardare la loro figlioletta crescere, desideravano per lei un marito che le potesse garantire una vita agiata e una buona posizione nella comunità.

Leta cresceva mite ma mantenendo sempre la caratteristica dell'esprimersi in maniera decisa e coerente. Spesso si ritrovava a difendere chi le appariva più debole, dalle prepotenze e prevaricazioni di chi voleva manifestare la propria arroganza. Spesso, ancora, si allontanava di nascosto e scendeva la collina per giungere fino al mare. Fino alla spiaggia. La affascinava quella enorme distesa di acqua e sentiva un formicolio lungo tutto il corpo mentre se ne stava ad ammirarla. Andava di nascosto perché i genitori non volevano che lei si muovesse da sola. Ma lei

sgattaiolava ogni qual volta che le era possibile perché il richiamo dell'azzurro delle acque era troppo forte e prepotente. Nello stesso tempo non aveva paura. Sapeva che nulla di male le sarebbe potuto accadere. Sentiva che era forte e protetta. Scendeva velocemente e quando era sulla spiaggia, oltre al respiro del mare, iniziò ad avvertire come una sorta di voce che le sussurrava all'orecchio parole che le prime volte non comprendeva. Nel corso del tempo poi i sussurri divennero più chiari e precisi. Si ritrovò a respirare quel sussurro e a sentirne persino l'odore. Era un dolce comando che le arrivava e che conteneva l'ordine di spargere nel mondo il sentimento di amore che sentiva nell'aria. In un primo pomeriggio soleggiato di primavera Leta addirittura si addormentò e sognò. Sognò di una grande barca piena di persone che arrivava e approdava sulla spiaggia. C'erano tre donne in particolare che colpirono la sua attenzione dandole forte curiosità. Tra le tre poi una era particolarmente attraente. Era splendente e fiera. Emanava luce. Bellissima. Lo sguardo dolce, forte e diretto nello stesso tempo.

Gli uomini del gruppo la trattavano con reverenza e rispetto. Qualcuno la chiamava sussurrandone il nome, Myriam. Le dicevano che avrebbero trovato ristoro su quella spiaggia per il tempo necessario a rifornirsi di acqua dolce e di viveri per poi ripartire per altri lidi. La meta era ancora lontana; potevano approfittarne per riposare. Myriam e le due donne che non la lasciavano un attimo, cercarono riparo dietro una roccia. Si stesero. Sapevano che il viaggio era ancora lungo e che non sarebbe stato facile reggere per tutto il tempo. Sapevano pure di essere sostenute e che non erano sole. Sapevano che loro era il compito di portare ad altri esseri viventi il messaggio di amore e solidarietà che era ormai dentro le loro carni. Qualcuno dei viaggiatori aveva il volto stanco. Qualcuno sembrava adirato e contrariato. Uno, un po' avanti negli anni, appariva stravolto. Stare sulla barca a lungo gli aveva creato tanti disturbi. Anche la sua compagna di vita appariva pallida e desiderosa di terra ferma. Myriam intuì che volevano fermarsi e che quella spiaggia poteva essere il posto giusto. Si avvicinò a loro. Parlarono un po'. Infine Myriam unse le loro tempie con un unguento che aveva magicamente tirato fuori da un nascondiglio nell'abito. E così li benedisse dicendo loro di star tranquilli. Sicuramente sarebbero riusciti a spargere il soffio divino anche in quel posto bellissimo e sconosciuto. Myriam sapeva fin dall'inizio, fin dal momento in cui si erano imbarcati, che non avrebbero potuto restare tutti uniti e insieme e che, a piccoli gruppi, si sarebbero separati e avrebbero costituito delle piccole comunità nei vari luoghi che attraevano il loro interesse. Il messaggio di amore doveva arrivare ovunque. Questo era il compito. Questa la loro missione.

Leta si svegliò di colpo. Le era sembrato tutto molto veritiero e reale. Addirittura le sembrò di scorgere in lontananza, al largo, una piccola imbarcazione che procedeva verso il mare aperto. Strinse gli occhi per guardare meglio ma l'orizzonte ormai appariva libero. Attorno nessuno. Accanto a lei, nella sabbia bianca, un sassolino più grande attrasse la sua attenzione. Era di colore verde e brillava. Provò l'impulso di prenderlo in mano. Lo avvertì caldo e pulsante. Sentì che doveva portarlo con sé come un dono, come una promessa, come un'immagine. Quella donna chiamata Myriam che si era posta in ginocchio e che aveva baciato il suolo, proprio dove era collocato il sasso qualche minuto prima, le sembrava che glielo ordinasse. Leta strinse la pietra tra le mani portandosela sul cuore e si decise sulla via del ritorno. Era ben conscia che era trascorso più tempo di quello che generalmente usava per allontanarsi di nascosto. Sua madre forse la stava cercando. Iniziò ad arrampicarsi velocemente. Tra l'altro i suoi genitori da qualche giorno le stavano facendo dei discorsi strani. Parlavano di mariti e famiglie con cui imparentarsi tramite lei. Il cuore si strinse a questi pensieri ma sapeva anche che non avrebbe potuto ribellarsi. Sentì la pietra prendere vita tra le sue mani, pulsava e le dava coraggio e forza. Un ultimo sforzo e sarebbe stata in piano, vicino alla sua casupola.

Il tempo continuò a trascorrere lento e veloce come solo lui sa fare. Miracolosamente Leta rimase senza pretendenti, nonostante fosse ormai una adolescente i cui capelli lunghi e sorprendentemente color del grano attraessero molto. Ogni volta però che qualcuno si affacciava all'orizzonte capitava

un qualcosa che non permetteva alcuna conclusione. La madre era molto impensierita da tutto questo. Il padre spesso andava in incandescenza, mentre altre volte appariva calmo e tranquillo come se non fosse poi così importante. Leta ogni volta ringraziava il cielo per il pericolo scampato. Negli ultimi tempi poi era stata particolarmente graziata quando, all'arrivo del ragazzotto pretendente e spavaldo, si era messa in mezzo la sorella che, rimasta incantata dallo sguardo del giovanotto, in quattro e quattr'otto aveva fatto in modo di fidanzarsi con lui. Leta sapeva comunque che non avrebbe potuto reggere ancora a lungo. Finora la sorte l'aveva aiutata ma non sapeva cosa le riservasse il futuro. Del resto non voleva pensare neanche di scappare per trovare rifugio nelle montagne vivendo come un'eremita. No, sentiva che doveva stare in mezzo alla gente. Era ormai una ragazzetta conosciuta nella piccola comunità e avvertiva che le persone avevano piacere a parlare con lei. Sia maschi che femmine trovavano conforto nelle sue parole. Il padre aveva fatto in modo che un ecclesiastico presso cui era a servizio istruisse Leta con i primi insegnamenti di scrittura e lettura. E lei era avida di conoscenza.

Andava a lezione con tanto entusiasmo e apprendeva tutto velocemente. Aveva imparato rapidamente a incidere le tavolette di corteccia di alberi e a leggere quelle che si trovavano all'interno di quella casa un po' strana e particolare in cui stavano alcuni signori e signore che parlavano di Cristo e dei suoi insegnamenti, che facevano dei riti con il pane ed il vino attorno ad un altare e che accoglievano i bambini e le bambine. Provvedevano a battezzarli bagnandoli con dell'acqua sulla testa e sul corpo. Ed erano disponibili ad insegnare a chi voleva affidare i propri figli e le proprie figlie alle loro parole. Non erano molti in realtà i bambini presenti perché in genere i figli erano impegnati nell'aiutare i genitori nei lavori nei campi e nei pascoli ma in qualche periodo erano più numerosi di altri. In tali casi l'atmosfera era festosa ed allora si mettevano tutti attorno ad un tavolo a giocare e, nello stesso tempo ricevevano insegnamenti su come vivere in pace. C'era un'atmosfera dolce e amorevole quando gli ecclesiastici si riunivano e parlavano dell'amore di Cristo e del creato; della necessità di vivere in pace, di perdonare le offese ricevute, di amare e rispettare gli altri allo stesso modo di come si ama e si rispetta se stessi.

Leta si abbeverava di tutto questo ed era inevitabile per lei pensare a quel giorno sulla spiaggia quando aveva trovato la pietra verde. C'erano anche diverse donne tra coloro che parlavano dell'amore di Cristo e della necessità di sottrarsi a quelli che erano i sentimenti di odio, di avversione e di rancore per diventare invece portatrici di perdono e di pace. Un giorno una di quelle donne le carezzò la testa e le chiese se le sarebbe piaciuto diventare come lei, se le sarebbe piaciuto celebrare l'amore di Cristo ed aiutare le persone ad allontanarsi dai cattivi pensieri per abbracciare il bene. Quella sera Leta si addormentò velocemente e dormì profondamente per circa un'ora quando poi si svegliò nel suo giaciglio e fu attratta da una luce che scaturiva dalla pietra verde che ormai teneva sempre presso di sé e che le faceva compagnia fin dal giorno in cui l'aveva raccolta vicino al mare. Era una luce quasi tiepida che non disturbava le altre persone che dormivano nello spazio interno della capanna: sua sorella e suo fratello profondamente addormentati. Poi le sembrò di intravedere in quella stessa luce il volto della donna sorridente che si era manifestato sulla spiaggia il pomeriggio in cui si era addormentata al sole.

La donna, che ricordava avere il nome di Myriam, le diceva qualcosa che inizialmente non capì. Era un linguaggio che non conosceva ma che poi, pian piano, si tramutò in pensieri nella sua testa. Pensieri e parole prendevano forme: <Leta tu possiedi un nome beato, portatrice di bene, tu sei quella che, a distanza di tempo, ho scelto affinché il mio messaggio possa ritornare ancora a spargersi sulla terra. Questa volta sulla terra che, durante il viaggio che mi portò fino alla Gallia, ci ha ospitato, anche se solo per qualche giorno. Il tempo necessario affinché il mare si calmasse e che noi potessimo fare provvista di acqua dolce. Una terra selvaggia e bellissima la tua. Una terra preda di molti conquistatori e terra di passaggio per molti popoli. Terra che è stata, e sarà ancora, bagnata da tanto sangue, da tante lotte, tanto da far sì che ci saranno dei momenti in cui la stessa terra si

rivolterà scuotendosi come a voler scrollarsi di dosso tutti i fastidiosi pesi rappresentati da uomini assetati di sangue e di potere. Ci saranno distruzioni e catastrofi come avvertimenti sulla necessità di cambiare, come una sorta di rimpasto per spronare la costruzione di un mondo migliore. La sua posizione la rende una terra simile ad un paradiso ma proprio la sua bellezza e la sua natura la rende tanto ambita e oggetto di lotte di potere e spartizione. Questi aspetti tristi, violenti, cruenti e crudeli hanno caratterizzato e caratterizzeranno ancora a lungo il destino e il carattere di chi la abita. Su questo suolo non c'è pace e l'amore scarseggia e scarseggerà ancora a lungo. È necessario, pertanto, che si cerchi di compensare tanto male al fine di non far scomparire totalmente tanta beltà che ti circonda. È necessario che la divinità riprenda a circolare. È necessario che le donne e gli uomini che abitano questi luoghi trovino in te una testimone dell'amore universale, che ricevano un messaggio del cuore, del potere curativo e miracoloso dell'amore che guarisce, dell'amore che permette ad ogni creatura umana di amarne un'altra, benedicendola sempre e comunque. Leta cara ti aspetta un grande compito, una grande missione che dovrai onorare fino alla fine dei tuoi giorni. La tua presenza è importante. Tu hai il dono di saper spargere amore, di saperlo donare ed anche trasmetterlo. Non temere, non aver paura. Ora ti sembra tutto impossibile, difficile, ma ricorda che io sarò con te. Sempre. Porta sempre con te il sasso che hai raccolto sulla spiaggia e saprai in ogni momento quale è la cosa più giusta da fare. So che adesso vorresti rispondermi che non sei sicura di poterlo fare. I tuoi genitori potrebbero voler decidere per te un destino diverso ma se tu accetti il tuo dono vedrai che tutto si compirà secondo i tuoi desideri. Accettalo e non temere, avrai la possibilità di manifestarlo>.

La luce piano piano si spense e Leta sprofondò nel sonno. La mattina dopo si svegliò con la testa che le doleva. Si alzò ed aiutò la madre nelle faccende domestiche e poi, appena riuscì, raggiunse la spiaggia e si mise in contemplazione di fronte alla grande distesa di acqua. Restò quasi immobile, per un tempo che sembrò dilatarsi, a riempirsi di sole, e quando si sentì pronta si rialzò. Le era sembrato di aver immagazzinato in tutto il suo corpo sia il sole che l'acqua e la sabbia sotto di lei e si sentì PRONTA. Accettava il dono. Accettava ciò che non conosceva, accettava ciò che quella donna nel sogno le aveva suggerito, senza saper dove l'avrebbe portata né come avrebbe dovuto manifestarlo ma sentì che era la cosa giusta da fare e le sue cellule le dicevano Sì. Sentiva di avere nella natura un'alleata potente. Ogni volta che riusciva a starsene da sola vicino al mare o nella vegetazione profonda avvertiva una ricarica energetica. Le sembrava che le onde del mare le parlassero. Le sembrava che le foglie, al suo passaggio, le comunicassero suggerimenti su come rapportarsi con gli altri. Sentiva che quella forza divina di cui si parlava negli incontri nella strana abitazione, non fosse lontana e distante ma bensì presente, ovunque, e che si potesse addirittura annusare avendo cura di puntare l'attenzione nel posto dove ci si trovava. Da quel giorno Leta trascorse più tempo che poteva nella strana abitazione con le persone che dicevano di diffondere il messaggio di amore universale e di perdono. E imparò tanto. E quando le proposero ufficialmente se volesse diventare una di loro, se volesse diventare una che trasmetteva quegli insegnamenti rispose di sì. E così le insegnarono a benedire poggiando le mani sulla testa e le insegnarono a battezzare con l'acqua e con le preghiere. E lei imparò tutto avidamente e con generosità. Ben presto partecipò a quasi tutti i riti e, nello stesso tempo, si prodigava tantissimo nelle casupole delle persone più misere per aiutarle in tutti i modi necessari. Al capezzale delle persone morenti, dei malati e nell'aiuto di lavori manuali.

Leta accettò di unirsi alla comunità spirituale perché sentiva nel profondo del suo essere che il messaggio che veniva diffuso era reale e concreto. Sentiva che davvero siamo fatte ad immagine della divinità creatrice e che questa ha come fonte l'amore pur essendo, allo stesso tempo, ella stessa fonte di amore. L'unica legge da servire dunque era solo quella dell'amore. Leta sapeva che tutti i beni materiali della terra non avevano alcun valore rispetto alla grandezza della potenza divina. I suoi compagni e compagne con cui diffondeva il messaggio cristico erano dotate di forza e di coraggio e attraverso i loro gesti e i loro sorrisi l'aria attorno a loro diventava più lieve, più lieta e

più quieta. Non c'erano differenze nei ruoli assunti dai vari componenti che si muovevano con le stesse responsabilità e gli stessi compiti. Era questo un aspetto fantastico che la commuoveva molto. Le donne non erano considerate esseri inferiori ed incapaci di pensare come spesso le accadeva di ascoltare nelle abitazioni dei luoghi dove si recavano. Leta apprezzava molto questo aspetto, anzi era orgogliosa di poterlo diffondere. Tutti figli e figlie della stessa fonte, uguali, senza distinzione alcuna. Né servi né padroni davanti alla legge divina. Nessuna discriminazione tra maschi e femmine, anzi maggiore rispetto e devozione nei confronti della figura femminile perché capace di promuovere la vita essendone portatrice e creatrice. E poi, sapeva ancora Leta, che non era importante il nome che veniva dato alla divinità che si onorava perché questa permeava tutte le forme di vita. Era onnipresente, era permanente e parlava soltanto il linguaggio dell'amore. Linguaggio che doveva andare a mitigare tante ingiustizie, tante violenze, tante prevaricazioni. Tutti aspetti che avevano bisogno di essere trasformati.

Tanti essere umani avevano bisogno di quel nuovo nutrimento che non era cibo per il corpo ma bensì cibo per l'anima ed il cuore. E c'era poi un altro aspetto che era particolarmente gradito a Leta, ed era dato dal sentire un senso di profonda gratitudine al momento del risveglio al mattino, ed anche ogni qual volta si trovava di fronte a qualsiasi spettacolo naturale sia nella sua più grandiosa manifestazione che nella semplicità di un filo d'erba. E Leta sapeva, sentiva, che bisognava diventare semplici come il filo d'erba per poter veramente capire la bellezza e la grandezza della forza creatrice chiamata "Dio". Leta si accorgeva che bisognava diventare piccoli, semplici e fiduciosi nei confronti della vita come il filo d'erba che si trova sul prato e che manifesta la sua massima generosità offrendosi al palato della pecorella che lo bruca per potersi cibare e nutrire. Leta vedeva un miracolo in quel donarsi dell'erba all'animale che la mangiava, consentendogli il mantenimento in vita. Capiva che ogni cosa che esiste è lì presente per donarsi, per offrirsi e divenire cibo per altri esseri.

E capiva, ancora, che era tutto un eterno e continuo scambio di energia tra tutte le forme di vita presenti nel mondo che la circondava e che avvertiva essere molto più grande di quello che i suoi occhi riuscivano a scorgere. In tutto questo sentire Leta era molto impegnata sia in comunità che nelle attività all'esterno. Anche a casa lavorava tanto per non restare indietro con i compiti domestici e non dover essere rimproverata per le sue assenze. I suoi genitori sapevano dove andava e cosa faceva e, pur non condividendo il suo interesse così totale, non glielo proibirono. Leta aveva avuto il dono di avere due genitori diversi dagli altri autoritari e distanti. E poi c'era una forza ed una regalità in lei che quasi impediva il contrastarla. Del resto lei agiva in modo che non si potessero avanzare lamentele. Una sera comunque il padre le disse che c'era il figlio di un suo amico, un bravo ragazzo che si guadagnava da vivere facendo lavori con il legno e prestando la sua opera ovunque ce ne fosse di bisogno, che aveva parlato con il proprio genitore affinché potesse chiederla in moglie. Leta conosceva quel ragazzo. Ogni tanto prendeva parte ai loro incontri. Avvertiva in lui timidezza ma anche coraggio, forza e compassione. Aveva avvertito lo sguardo del ragazzo su di sé e la cosa non le era dispiaciuta. Da tempo si era accorta che i ragazzi la guardavano ammirati ma, nello stesso tempo, avvertiva che era come se fossero intimoriti da lei tanto da non proporsi. Ed ora invece ecco questo ragazzo e la proposta della famiglia di lui. Il padre di Leta, anche lui ormai pieno di timore quasi reverenziale nei confronti di questa figlia particolare, le si sedette vicino e le chiese se acconsentiva a unirsi con il ragazzo che si era manifestato tramite i suoi genitori. Leta chiese una notte di tempo. Avrebbe risposto la mattina dopo.

Dormì profondamente quella notte e la mattina si svegliò presto per andare sulla spiaggia. C'era vento ed il mare era agitato. Sembrava quasi che le onde le parlassero e sentì che le dicevano di accettare l'unione con il ragazzo. Le nozze furono celebrate presto in una bella mattina piena di sole estivo e fu una giornata di festa. Vanni, così Leta chiamava il marito affettuosamente, mantenne le buone qualità che si erano manifestate prima del matrimonio e la loro unione fu felice. Vanni,

quando poteva, divideva i pomeriggi con la moglie nell'area dei seguaci di Cristo e si prodigava, sempre quando questo gli era possibile, insieme a lei per poter aiutare i più deboli della comunità. E quando dopo un po' di tempo dalla loro unione Leta venne ordinata a tutti gli effetti sacerdote Vanni ne fu contento. Adorava quella donna e avrebbe fatto per lei tutto quanto le potesse fare piacere. Non si sentiva in inferiorità, anzi era orgoglioso di poter essere al fianco di quella donna così speciale. Così ben presto i due divennero una coppia davvero amata e conosciuta in tutta la comunità ed anche nelle località più distanti. Leta e Vanni sempre affiatati spargevano attorno a loro il messaggio puro dell'amore incondizionato e del rispetto che deve regnare tra tutti gli esseri umani e mentre si prodigavano in questo davano aiuto a chi ne aveva bisogno. Curavano i malati, sfamavano gli affamati e insegnavano a nutrirsi anche di bellezza guardando un tramonto, associando le bellezze naturali al divino.

Non poche volte si trovarono a cercare di riportare pace tra componenti di uno stesso nucleo familiare, nonché a cercare di addolcire mariti crudeli nei confronti delle proprie mogli e figli. Leta e Vanni, dunque, attraversarono le stagioni e gli anni procedendo insieme nella vita e nel tempo spargendo pace e serenità attorno a loro. Furono una coppia affiatata in cui era lei la conduttrice. Ebbero il dono di una figlia che crebbe in salute e fiducia nella vita, che praticava la loro fede ma che non seguì le orme dei genitori e andò in sposa ad un giovane che l'aveva conquistata per la sua forza e bellezza e che la rese madre. Leta si lasciava guidare dall'istinto quando si incamminava, al mattino, per fare il giro delle abitazioni circostanti la comunità. Ed in effetti arrivava sempre dove c'era più bisogno della sua presenza. Se trovava qualcuno che stava per lasciare il corpo allora il suo giungere rappresentava un momento di calma per il morente che diveniva più sereno e si lasciava andare con dolcezza e fiducia. Era come se, insieme a Leta e a chi era con lei, arrivasse un alone di serenità che calmava gli animi di chi incrociava. E questo era tanto più importante quando arrivava in quei posti in cui c'era qualche disputa familiare che rischiava di degenerare. Era una grande portatrice di pace che recava il messaggio di amore e perdono e accettazione non solo con le parole ma con tutto il suo essere.

Diverse volte era pure capitato che Leta si ritrovasse al capezzale di qualche ammalato o ammalata che non solo trovava sollievo nella sua presenza ma che vedeva migliorare le sue condizioni di salute fino anche alla completa guarigione. Leta non aveva ricevuto insegnamenti sulle modalità di cure da somministrare tramite fiori e piante ma si accompagnava, soprattutto se sapeva di doversi recare da persone non in salute, con una donna del suo gruppo che conosceva i poteri delle piante. Più di una volta tali metodi insieme all'imposizione delle mani a benedire, produssero la guarigione totale anche in casi decisamente gravi. Quando si ritrovavano nella loro sede in cui discutevano dell'amore divino e delle bellezze del creato, oltreché ripetere il rito dell'ultima cena, in molti si raccoglievano e ascoltavano rapiti Leta. Andando avanti negli anni Leta andò sempre meno in giro per le colline e le vallate, rimanendo a praticare nella sede della comunità. E qui si formarono dei veri e propri cerchi di amore e insegnamenti in cui risaltava un altro aspetto molto particolare. Ovvero si venne a costituire una sorta di sororità con le altre componenti femminili della comunità. C'era affinità, complicità e devozione nel modo di operare da parte delle componenti femminili che provocava un grande senso di rispetto e stima da parte del versante maschile e quando, come comunque accade anche nei nostri tempi, c'era qualche moto di gelosia o invidia sia nell'uno che nell'altro sesso, Leta e le sue sorelle di esistenza, trovavano sempre il modo di stemperare i moti degli animi in maniera che tutto si placasse recuperando pace e serenità.

Poco più che quarantenne Leta si ammalò senza possibilità di guarigione e lasciò il corpo dopo poco tempo, non senza, però, aver raccomandato a tutti e tutte coloro che passavano a salutarla di non piangere perché lei sarebbe rimasta loro accanto anche dall'invisibile e di non dimenticare mai di vivere nell'amore e nel perdono. Al suo rito funebre parteciparono con grande tristezza tantissime persone. C'erano tutte quelle che l'avevano conosciuta, che avevano ricevuto le sue benedizioni,

che erano state da lei battezzate e unite in matrimonio. Tutte le persone che avevano ascoltato la sua parola, che avevano deciso di seguirla, tutte quelle che provavano per lei solo rispetto, ed anche quelle che l'avevano detestata a causa di una avversione istintiva verso la sua capacità di catturare le attenzioni e l'interesse. Vanni rimase sconvolto dalla sua perdita. Non riusciva a credere di non averla più affianco a sé. Provvide lui stesso a costruire il suo sepolcro ed a incidere il suo nome sulla pietra rendendola immortale. Dobbiamo all'amore di questo uomo il fatto che il nome di Leta sia giunto fino a noi. Anche la comunità tutta risentì dell'assenza di lei. Senza di lei non era più la stessa cosa nonostante tante altre donne l'avessero presa come modello e avessero seguito la sua scia. Negli anni, molti anni dopo, l'epigrafe sulla sua tomba diede luogo a molti dibattiti. Si discusse tanto per capire se fosse stata davvero una donna sacerdote o solo la moglie di un prete riconoscendone, infine, la sua posizione solenne.

Noi de La Scuola delle Donne® non abbiamo alcun dubbio in proposito avendone percepito la presenza e avendo avuto modo di ascoltare il suo richiamo trasportato sulle ali del caso che l'hanno fatta giungere fino a noi affinché tutti possano sapere di lei e conoscere la forza e la spiritualità della sua anima. Affinché chiunque possa conoscere la grande donna che ha avuto la forza ed il coraggio di predicare l'amore tramite una funzione che Cristo non ha mai negato alla figura femminile essendosi sempre, egli stesso, rivolto, nei suoi insegnamenti, alle componenti maschili e femminili della società senza alcuna discriminazione se non, addirittura, con una maggiore predisposizione nei confronti della parte femminile. Sicuramente non è un caso che il suo nome sia arrivato fino a noi. Tutto è nato da una domanda in un pomeriggio invernale. E poi il suo nome come risposta quando forse le risposte potevano essere diverse e senza alcuna indicazione di nomi. Sono certa che, quando il nome di qualcuno che ha solcato il suolo del nostro pianeta in un'epoca molto lontana, si ripropone a distanza di molti anni è perché l'energia, l'essenza di quell'anima continua ad apportare la propria influenza. Influenza che nel tempo lievita fino a ritornare dall'invisibile per poter continuare a diffondere il proprio messaggio con efficacia ancora più notevole e, soprattutto, per sempre. Leta ritorna così cavalcando le onde del tempo e riprende vita insieme al suo potente messaggio che è quello dell'amore.

L'epistola di papa Gelasio I, sul finire del V secolo, poi produsse i suoi effetti anche su terra di Calabria. Riuscì a raggiungere anche quelle comunità che si erano mantenute isolate e al di fuori della portata del messaggio papale, facendo in modo che la figura femminile sparisse dalle funzioni ecclesiastiche. Inoltre, sappiamo tutti come il messaggio del soffio di amore divino che permea il creato intero, venne travisato e distorto al punto tale che profonde violenze, oltraggi e crudeltà di ogni genere si sono compiute in nome di quel Cristo che tanto aveva condannato questo modo di agire. Probabilmente la figura femminile venne estromessa da tutto il processo perché mai lo avrebbe consentito. Leta oggi ci ha fatto dono della sua storia in un momento storico in cui c'è tanto bisogno di forza e coraggio per affrontare i nuovi pericoli ancora più drammatici di un tempo. Ci ha permesso di raggiungerla e di far risplendere la sua immagine. A noi non resta dunque che onorare questa grande figura che è tornata per aiutarci e sostenerci nel processo di risveglio delle coscienze tutte.

Testo CC 2025 Maria Emilia figlia di Emma per La Scuola delle Donne®
Revisione testo e impaginazione Devana figlia di Liliana

Fonti:

- La storia di Tropea, dall'archivio comunale, Salvatore Libertino per Tropeadintorni.it
- Donne sottomesse e peccatrici, Francesco Esposito, Uno ed.
- Note sul sacerdozio femminile nell'antichità in margine a una testimonianza di Gelasio I, Giorgio Otranto per Wijngaards Institute for Catholic Research

- Donne: la mancata emancipazione femminile nel cristianesimo primitivo, Elisabetta Barberio per elisabettabarberio.it
- Donne e sacerdozio, Sabrina Antonella Robbe per [la porzione.it](http://laporzione.it)
- Leta su tropeamagazine.it